

Dalla zona grigia alle anime nere: storie di donne e di collaborazionismo con i nazisti

ROBERTO RIGHETTO

«Il bianco e il nero, se ne ha abbastanza. Il grigio, c'è solo questo di umano»: una frase che è una sentenza e in cui viene naturale riconoscersi. L'uomo è un chiaro-scuro e in tutte le vicende umane c'è un lato nascosto da non dimenticare. Così la pensava Romain Gary, lo scrittore francese che pur avendo combattuto in prima persona per cacciare dall'Europa l'incubo del Terzo Reich, nei suoi romanzi rileva che se il male nel corso del '900 ha preso il volto della barbarie nazista, può sempre ritornare. Il concetto di "zona grigia" invece non piaceva affatto a Primo Levi, perché significava mettere sullo stesso piano vittime e carnefici e annegare il male assoluto, rappresentato dall'infamia dei lager, in un male indistinto. Perché oltre al grigio c'è anche il nero. Ed è a due figure di donne che collaborarono con i nazisti durante gli anni dell'occupazione di Roma che è dedicato un volume delle storiche Anna Foa e Lucetta Scaraffia, non a caso intitolato *Anime nere*.

Si tratta di una donna tedesca e di una ragazza ebrea che furono processate nel dopoguerra: la prima venne scagionata, la seconda condannata. Entrambe ebbero un ruolo nella strage delle Fosse Ardeatine. Ma se il caso di Celeste Di Porto, che abitava nella zona del Ghetto ed era originaria di una famiglia impoverita dalle leggi razziali, che avevano tolto il lavoro al padre, è abbastanza acclarato, non così per Elena Hohen, accusata di spionaggio e di aver "venduto" alle Ss tre ufficiali dei carabinieri impegnati nella lotta di liberazione. Celeste, probabilmente risentita per la sua situazione, divenne amante di un fascista appartenente a una banda che dava la caccia agli ebrei e ai membri della Resistenza, finendo addirittura per indicare ai tedeschi i suoi correligionari dopo la strage di via Rasella. La banda Cialli-Mezzaroma svolse allora un ruolo infame e la giovane ebrea, in quei terribili 23 e 24 marzo 1944, fu responsabile di alcuni arresti. Fra le persone prese di mira il pugile Lazzaro Anticoli, detto Bucefalo, portato a Regina Coeli e morto alle Ardeatine. Al processo, dopo una serie di testimonianze schiacciati, fra cui quella di Settimio Mieli, sarà condannata a 12 anni. Ma fra condoni e indulti vari ne sconterà solo 3. Ed è in uno dei periodi di carcerazione, alle Mantellate, che conoscerà Elena: esattamente nel giugno 1946. La Hohen era appena stata arrestata assieme alla sorella. Dopo il primo burrascoso incontro, le due familiarizzarono tanto che Elena convinse Celeste a convertirsi al cristianesimo: il 21 marzo 1948 ricevette il battesimo ad Assisi ed Elena fece da madrina. Entrambe troveranno rifugio a Trento, accolte dai Focolarini di Chiara Lubich. Così potranno mettersi alle spalle un passato a dir poco compromettente.

La Hoehn infatti era stata denunciata a più riprese, con rapporti redatti dal maggiore dei carabinieri Guercio, dal comandante della compagnia di Roma Geniola e dal commissario della marina Cottini, per aver "venduto" il colonnello Frignani alle Ss, da lei nascosto nella sua abitazione, dove fu arrestato il 23 gennaio 1944 assieme ad altri due ufficiali dei carabinieri impegnati nella Resistenza clandestina, Aversa e De Carolis. Tutt'e tre saranno torturati e troveranno la morte alle Fosse Ardeatine. Due giorni dopo, verrà arrestato anche il colonnello Montezemolo, il leader della resistenza monarchica: un colpo durissimo inferto dai nazisti. Il volume di Foa e Scaraffia scava negli atti del processo, da cui la Hohen uscì assolta grazie alla testimonianza di un collaboratore italiano di Kappler, che indicò un'altra donna, mai trovata, come colpevole della delazione.

Il mondo delle Ss a Roma, delle bande fasciste che con loro collaborarono, dei partigiani – soprattutto militari – e degli ebrei della capitale rivive nelle sue sfaccettature, così come l'immediato dopoguerra fatto di trasformismo, in cui molti cittadini italiani coinvolti nel regime fascista riuscirono a riciclarsi nella democrazia appena nata senza pagare nulla per i loro misfatti. Secondo le autrici, anche Elena Hoehn, come Celeste, era chiaramente colpevole ma poté salvarsi grazie alle sue protezioni. Non solo, ricostruì una sua immagine totalmente diversa nel corso degli anni successivi, anche grazie all'amicizia con i Focolarini. Che accolsero lei e Celeste con grande disponibilità, com'era giusto che fosse, ma senza che le due donne mai svelassero sino in fondo il loro passato e soprattutto facessero mea culpa per quanto avevano commesso. Elena addirittura, grazie al marito che ne diventò finanziatore, giunse a collaborare alla rivista diretta da Iginio Giordani. Probabilmente Chiara Lubich e i suoi collaboratori allora peccarono di ingenuità, ma si deve tener conto che erano anni terribili, in cui l'intreccio fra bianco e nero regnava sovrano. Foa e Scaraffia, alla fine della loro ricerca, non pretendono di essere giunte alla verità assoluta sulla storia delle due donne, ma presentano come lo scenario più credibile quello della colpevolezza di Elena – visto che quella di Celeste è stata riconosciuta in tribunale –, mostrando anche tanti dubbi sull'autenticità delle loro conversioni. «Dopo quegli anni convulsi e confusi, quasi tutti erano vittime e complici, ricattatori e ricattati. Il mondo non era bianco o nero, ma grigio, desolatamente grigio. E questa era proprio la realtà che nessuno voleva accettare».

© RIPRODUZIONE RISERWATA

Anna Foa e Lucetta Scaraffia
Anime nere
Due donne e due destini nella Roma nazista
Marsilio. Pagine 202. Euro 17,00

